



NOTA SULLA RICERCA E SULL'UTILIZZO DEGLI AMBIENTI PARROCCHIALI DA PARTE DELLE COMUNITÀ ORTODOSSE

Cari fratelli,

vi raggiungo quale delegato diocesano per l'ecumenismo per portare alla vostra attenzione una questione che già da qualche tempo silenziosamente interessa la nostra diocesi ma che l'epidemia di Covid-19 ha evidenziato: **la necessità di reperire luoghi di culto da parte delle Comunità ortodosse presenti stabilmente nel territorio della nostra diocesi.**

Il *lockdown* e le conseguenti disposizioni sanitarie (le stesse che attualmente valgono per noi) stanno, infatti, rendendo difficile a diverse Comunità ortodosse romene e serbe la possibilità di far fronte agli affitti dei locali commerciali (o anche di chiese di proprietà di enti privati) che vengono utilizzati per le celebrazioni e l'attività pastorale. Questo accade perché il sostentamento economico delle parrocchie e dei rispettivi preti – che in diversi casi oltre alla cura pastorale lavorano per mantenere le loro famiglie – è garantito in massima parte dalle offerte domenicali dei fedeli. I pastori di queste Comunità hanno, pertanto, chiesto aiuto ai fratelli cattolici.

Dopo aver vagliato le diverse richieste e constatata non solo la loro sostanziale veridicità ma anche il loro "valore ecumenico", è sembrato opportuno intervenire chiedendovi di segnalare all'*Ufficio diocesano per l'ecumenismo* tramite email (ecumenismo.dialogo@diocesitreviso.it) o contattando direttamente il delegato, d. Luca Pertile, (3407761039) **la presenza di ambienti di proprietà della parrocchia o di privati, non necessariamente chiese, che potrebbero essere utilizzati dalle Comunità ortodosse** in difficoltà. Si tratterebbe d'individuare uno spazio sufficientemente ampio da contenere (distanziate e in piedi) almeno una cinquantina di persone da adibire a chiesa, con relativi servizi igienici, e di almeno una stanza da utilizzare sia come sacrestia sia per le attività pastorali.

Ciò che rende non semplice l'individuazione di questi ambienti è anche il fatto che il diverso calendario liturgico (es. feste "di precetto" infrasettimanali) e la loro normativa liturgica (es. la necessità di celebrare la Divina Liturgia nella mattinata della domenica, vista la disciplina del digiuno eucaristico, la durata della celebrazione, la necessità dell'iconostasi e delle icone, ecc...), rendono difficile un uso condiviso di tali spazi, almeno di quelli destinati propriamente alla Divina Liturgia. Questo non significa che in alcuni momenti dell'anno (es. celebrazione della festa patronale) non sia possibile utilizzare nuovamente gli ambienti da parte delle nostre Comunità cattoliche.

Pertanto per rendere più facile e corretta la collaborazione tra Comunità cristiane, l'eventuale accoglienza negli ambienti parrocchiali o di proprietà della parrocchia, o in chiese deve essere normata da una

convenzione che preveda una scadenza (rinnovabile) e la corresponsione di un ristoro. Inoltre questo solleva dalla responsabilità di far rispettare l'attuale normativa sanitaria anti-Covid.

Se invece l'ambiente individuato è di proprietà di privati o di istituti religiosi, l'intervento che viene chiesto è quello **di mettere in contatto** proprietari e preti ortodossi senza che questo implichi il fornire una garanzia economica per loro. Si tratta di un'azione comunque preziosa, perché nella ricerca di questi spazi ci si scontra sia con una certa "diffidenza" verso coloro che appaiono sempre "stranieri", anche se in Italia magari da vent'anni, sia con la difficoltà a riconoscere dei bisogni che non siano solo quelli materiali.

La richiesta riguarda **tutto il territorio diocesano**, ma in particolare i vicariati di Noale (compresi i comuni di Trebaseleghe e Massanzago e Zero Branco), Mirano, Mogliano V.to, Castelfranco V.to e la zona della pedemontana in particolare tra Asolo e Montebelluna.

Le nostre parrocchie stanno affrontando una stagione non facile, tuttavia la richiesta potrebbe diventare un'occasione **per riutilizzare in maniera diversa ambienti** che risultano inutilizzati o sovradimensionati per le nostre attuali necessità. Inoltre, la presenza di fratelli cristiani non cattolici che ricercano luoghi per vivere la loro fede **può interrogare positivamente e favorire "l'esplorazione" da un punto di vista spirituale e pastorale di quella pluralità confessionale**, che i nostri fedeli vivono ordinariamente nei loro contesti di vita.

Ricordo, inoltre, che **in questa iniziativa, come in tutte le altre che interessano fedeli cristiani di qualunque Confessione** (es. partecipazione di ragazzi e giovani al catechismo o ad itinerari formativi parrocchiali o di associazioni cattoliche, richieste saltuarie di utilizzo di chiese per la celebrazione di matrimoni o funerali, qualsiasi forma di assistenza religiosa, ecc..) **è opportuno sia coinvolto/informato l'Ufficio diocesano per l'ecumenismo** – oltre alla Curia e agli altri uffici competenti. La ragione sta nel fatto che l'Ufficio ha una certa conoscenza dello "status ecclesiale", dell'organizzazione e degli equilibri interni delle diverse Comunità non cattoliche, fattori che rendono più delicate di quanto appaia le diverse occasioni d'incontro e collaborazione. L'Ufficio può quindi fornire indicazioni pastorali utili e un supporto formativo (anche per gli operatori pastorali) per gestire le varie occasioni d'incontro e contemporaneamente raccogliere dati per conoscere la presenza delle varie Confessioni in diocesi.

Vi ringrazio per la collaborazione e rimango a disposizione per ogni chiarimento.

d. Luca Pertile

Delegato e responsabile dell'Ufficio diocesano
per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso